



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

6 dicembre 2016

ARGOMENTI:

- Uisp in Libano: dal 6 al 10 dicembre, la missione umanitaria per i rifugiati siriani;
- Carlo Borgomeo: "La politica deve intervenire per non lasciare sole le scuole e le famiglie";
- Assegnata la Sudamericana alla Chapecoense;
- Disabilità: borse di studio gratuite per atleti disabili;
- Integrazione: in Italia siamo molto indietro; bisogna comprendere lo status dei disabili
- Lo studioso svizzero Buser: "il movimento aiuta lo studio"
- Caso Lulic: maxi squalifica se giudicato razzista

SPORT E SOLIDARIETÀ

Libano: dal 6 al 10 dicembre la missione umanitaria Uisp per i rifugiati siriani

6 dicembre 2016 @ 9:00

 0  0  0  0

Parte oggi la nuova missione umanitaria promossa dall'Uisp ([Unione italiana sport per tutti](#)) in collaborazione con [Terre des hommes](#), che fino al 10 dicembre saranno in Libano, a Jdeide Fekehe, nel confine con la Siria, per una tappa del progetto di cooperazione rivolto ai rifugiati siriani. Venerdì 9 dicembre si terrà l'inaugurazione del campo polivalente realizzato grazie ai fondi raccolti con l'edizione 2016 di *Viviciattà*: è stata rinnovata la copertura del fondo del campo, che potrà essere utilizzato anche per giocare a basket e pallavolo, e ristrutturati gli spalti insieme alla nuova illuminazione. Ci saranno esibizioni e attività sportive che vedranno protagonisti circa 200 bambini della zona e dei campi d'accoglienza, i *collective center*, in cui vivono migliaia di rifugiati provenienti dalla Siria, metà dei quali sono bambini. Verrà messo a disposizione materiale sportivo per poter svolgere le attività. Il villaggio di Jdeide Fekehe accoglie attualmente circa 3000 profughi siriani, di cui più di mille minori, ospitati in accampamenti di fortuna. Le possibilità ricreative per i bambini si limitano al campo appena ristrutturato contiguo alla locale chiesa. "L'Uisp è arrivata in Libano nel 2008 e ha organizzato tante attività di integrazione a favore dei bambini palestinesi e libanesi – ha affermato Vincenzo Manco, presidente Uisp -. In questi ultimi anni stiamo intensificando la nostra presenza guardando anche ai tanti rifugiati siriani che il Libano ospita dall'inizio della guerra in Siria. Il nostro obiettivo è affermare, attraverso lo sport, il diritto dei bambini al gioco e a vivere la propria infanzia".

La questione meridionale

Borgomeo: «Scuole e famiglie sole La politica deve intercettare la società»

DIEGO MOTTA

Le percentuali bulgare con cui il "no" ha stravinto nelle regioni del Mezzogiorno riaprono la questione meridionale. Se le chiavi di lettura della rivolta sociale e di un certo conservatorismo affiorano nell'analisi di molti commentatori, esiste anche un altro punto di vista che si fa strada. «Da parte della politica, c'è stata una sostanziale incapacità di intercettare i fermenti positivi che, pure in piccola misura, stanno nascendo sul territorio» osserva Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione Con il Sud.

Eppure Renzi ha intensificato i suoi viaggi nelle regioni meridionali, durante l'ultima fase della campagna elettorale, per convincere molti indecisi a sostenerlo. È stato un boomerang? È necessaria una premessa: in questa tornata referendaria, abbiamo assistito a una sovrapposizione di piani. C'è chi ha votato esclusivamente valutando il merito e i contenuti della riforma, chi lo ha fatto in opposizione al presidente del Consiglio. Questo è accaduto anche al Sud, come in altre zone del Paese. Però sarei cauto nel leggermi una relazione diretta con le politiche dell'esecutivo per il Mezzogiorno.

Perché?

Perché la questione è molto più profonda e affonda le radici nella storia di queste terre. Mi riferisco alla questione sociale, che va affrontata prima dello sviluppo economico. Se è vero, infatti, che al Sud la situazione di malessere e disagio che si percepisce è più forte rispetto al Nord, è perché ci sono alcune emer-



Carlo Borgomeo (Fondazione Con il Sud)

**«Prima vanno risolte
le emergenze,
poi si parlerà di crescita
Ma i casi positivi ci sono»**

genze che vanno affrontate quasi fosse il prerequisito di un'azione politica.

A cosa sta pensando?

Alla dispersione scolastica, alla povertà giovanile, alle famiglie. Ci sono tantissimi adolescenti che non partecipano alle lezioni e passano intere giornate senza far nulla nei quartieri delle grandi città e delle province meridionali; c'è il nodo irrisolto dell'inclusione sociale dei disabili, la situazione drammatica di migliaia di famiglie e di anziani soli. Come Fondazione Con il Sud siamo convinti che non bisogna occuparsi di questi fenomeni solo per combattere le disugua-

glianze crescenti. Per mettere le basi a una crescita sostenibile, dalla Campania alla Sicilia, prima bisogna mettere mano alla soluzione di questi problemi.

Mancano i fondi o mancano i progetti?

Spostare un po' di risorse su questi capitoli di spesa può servire, sulla scuola qualcosa s'è fatto... il Mezzogiorno ha dimostrato che può darsi da fare e non vedo rischi di neo-assistenzialismo. Il punto è estendere le buone pratiche, che ci sono, modificando ad esempio l'approccio che hanno i fondi strutturali europei. Il terzo settore deve diventare il protagonista degli interventi sociali necessari, coordinando meglio, in accordo con la politica, le azioni delle cooperative sociali, degli enti locali e del volontariato. Ci sono tante spinte positive, la politica deve saperle intercettare.

Recentemente, la Fondazione Con il Sud ha lanciato, per i suoi primi dieci anni, una serie di iniziative per riscoprire figure come quelle di Adriano Olivetti e don Lorenzo Milani. È la loro visione ciò che ancora manca al Mezzogiorno d'Italia?

Senza dubbio dobbiamo riscoprire visioni e ideali di questi uomini, così profetici. Eppure parliamo di personalità che sono ancora profondamente attuali. Per scrivere quel che abbiamo chiamato "un futuro mai visto", serve la capacità di leggere, a velocità doppia rispetto a quanto accade oggi, la situazione esistente. Ci sono energie straordinarie che vanno incanalate meglio sul territorio, nulla è irrecuperabile. Neanche il vento di rivolta contro le élite che soffia oggi.

La Sudamericana va alla Chapecoense



● (seu) La Conmebol, confederazione sudamericana di calcio, ieri ha deciso ufficialmente di assegnare la Coppa Sudamericana (la seconda manifestazione continentale) all'Associação Chapecoense, il club brasiliano distrutto dal disastro aereo nei sobborghi di Medellín, in Colombia, nella notte tra lunedì e martedì scorsi, proprio mentre si dirigeva nella città colombiana per disputare l'andata della finale della Coppa Sudamericana contro l'Atlético Nacional. Fra i 71 i morti c'erano 8 dirigenti del club, 17 membri dello staff

tecnico e 19 giocatori: 6 i sopravvissuti, tra cui 3 calciatori, il portiere Jackson Follmann (24 anni), il laterale Alan Ruschel (27) e il difensore Helió Neto (31). La proposta di assegnare la Coppa a tavolino al club brasiliano, appena alla sua seconda partecipazione assoluta a una manifestazione continentale, era partita il giorno dopo il disastro proprio dai rivali colombiani dell'Atlético Nacional di Medellín. Per questo la Conmebol ha deciso comunque di ricompensare i colombiani col premio «Centenario Fair Play» e un assegno di un milione di

dollari (la stessa cifra che va alla vincente della Sudamericana). Con questo trofeo la Chapecoense si qualifica alla prossima Libertadores, direttamente ai gironi, e nel 2017 disputerà anche la Recopa (la Supercoppa sudamericana, incassando un minimo di 3,5 milioni di euro fra le due manifestazioni, indispensabili per ricostruire la rosa), sempre contro il Nacional di Medellín, che a luglio ha vinto anche la coppa più prestigiosa. Intanto dopo l'offerta dell'argentino Riquelme e di Ronaldinho di dare una mano al

club brasiliano (non si sa ancora se in un'amichevole o con un contratto più lungo) ieri si è offerto anche l'islandese Eйдur Gudjohnsen, 38 anni, ex compagno di Dinho proprio al Barcellona e finito quest'anno in India al Pune. Sul proprio account Twitter Gudjohnsen ha scritto: «Con tutto il rispetto vorrei giocare con la Chapecoense, se loro hanno un posto per me. Se non altro per giocare di nuovo con Ronaldinho». Si vedrà, intanto complimenti alla Conmebol: Chapecoense campione di Coppa Sudamericana.

Borse di studio gratuite per 500 atleti con disabilità

Pancalli: allenamenti e accessibilità, così oltre gli ostacoli

di Gianluca Testa

Di traguardi ne hanno tagliati parecchi. Non solo quelli sportivi, ma anche di vita. Ogni sfida porta con sé ostacoli, fatica, sudore. Ma le gare si vincono con il corpo e con la mente. Lo sanno bene gli atleti paralimpici. Il loro primo trionfo è stato quello di gareggiare in competizioni che hanno contorni epici. Lo dimostrano le ultime paralimpiadi di Rio. Alcuni sono tornati a casa con una medaglia, altri no. Ma solo il fatto di esserci ha rappresentato una vittoria. Perché lo sport non è solo bellezza e sacrificio. Rappresenta piuttosto una filosofia di vita. O una metafora. Quello stesso sudore prodotto in pista o in palestra, gli atleti paralimpici sono costretti a consumarlo nei piccoli grandi gesti quotidiani. Strade impervie, lunghe distanze da colmare,

ascensori o bagni troppo stretti, porte che non si aprono mai nel verso giusto. Insomma, l'accessibilità continua a essere un problema. Sensoriale o motoria che sia. E anche i percorsi d'istruzione non sono poi così scontati come potrebbe sembrare. Ora però 500 atleti paralimpici hanno l'opportunità di potersi laureare (gratuitamente) aprendo di fatto la strada ad altre persone con disabilità che, come loro, decideranno di diventare «dottori». Grazie alla collaborazione tra l'università Pegaso e il Comitato italiano paralimpico (Cip) sono state messe a disposizione altrettante borse di studio. Un progetto dal valore economico complessivo di un milione di euro, un'opportunità che per 500 atleti va incontro al desiderio (ancora incompiuto) di scegliere liberamente tra i dieci corsi attivi (quello in scienze motorie è il più gettonato) e di raggiungere una laurea.

«L'idea di favorire questi atleti nei percorsi

formativi è nata per concedere loro una chance di collocamento in più. Occorre pensare anche alla fase post agonistica» spiega Luca Pancalli, presidente del Cip. È avvocato. E ai giochi paralimpici di medaglie ne ha vinte parecchie, da Seul ad Assen. «Studiavo a La Sapienza, ho conciliato il percorso universitario con l'allenamento. So cosa significa» aggiunge Pancalli. «Oggi molte università prevedono la frequenza obbligatoria, per non parlare della scarsa accessibilità. Grazie all'università telematica è possibile conciliare lo studio con gli allenamenti e si eliminano i problemi degli spostamenti».

Il valore aggiunto di questa partnership — da cui è nata la prima «Accademia dello sport paralimpico» — non sta solo nella gratuità dell'offerta formativa. Ma anche e soprattutto nell'accesso all'istruzione attraverso piattaforme di apprendimento 3.0 calibrate e adattabili a ogni tipo di disabilità. Una forma di elearning personalizzata e su misura, capace di assecondare bisogni ed esigenze. Il team di ingegneri informatici di Pegaso sono infatti a disposizione degli studenti per modificare, adattare e personalizzare la piattaforma. Intervengono su codici, hardware e software con la stessa maestria di abili sarti. Il risultato? Un'università completamente accessibile e a chilometro zero che a dieci anni dalla nascita ha 60 mila studenti, 400 docenti e oltre 60 sedi d'esame in tutta Italia, dal Piemonte alla Sicilia. Prossime inaugurazioni: Giuliano (Napoli) e Parma.

 gitesta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA/MAX MAURO, DOCENTE DELL'UNIVERSITÀ DI SOUTHAMPTON

“L'Italia è in ritardo sull'integrazione”

ANDREA SORRENTINO

MAX Mauro, lei è docente di giornalismo sportivo all'università di Southampton e ha scritto “Balotelli generation” (Peter Lang edizioni, non uscito in Italia). Di cosa si tratta?

«È un'indagine giornalistica, con approfondimento teorico, sulla condizione dei calciatori italiani nati da immigrati. Come Balotelli, Okaka e Ogbonna. Ho intervistato 40 ragazzi tra i 17 e i 23 anni, di origine africana, ma anche dall'est Europa e dal Sudamerica, per capire se il calcio italiano sia aperto all'integrazione».

I risultati cosa rivelano?

«Che in Italia siamo molto indietro. Nel 1991 c'era l'1% di bambini nati da immigrati, nel 2012 sono diventati il 15%. Ma nella serie A attuale c'è l'1% di figli di stranieri, in Primavera il 3,5%. Eppure negli ultimi anni l'incidenza degli iscritti nei settori giovanili è in crescita, come testimonia un report della Figc. Molti mollano, oppure sono costretti ad andare all'estero perché da noi continuano a essere considerati stranieri e in LegaPro incappano nelle rose a numero chiuso».

Perché il nostro calcio non è inclusivo?

«Troppi problemi, affrontati male. La procedura per i tesseramenti è macchinosa, anche se di recente con la legge sulla cittadinanza sportiva è stato introdotto il principio del diritto al gioco. Ma le procedure non sono state snellite, molti ragazzi non riescono a iscriversi e per diventare italiani bisogna aspettare i 18 anni. Nonostante Ue e Uefa abbiano invitato a promuovere lo sport come veicolo di integrazione, da noi si fa poco. E si verificano troppi episodi di razzismo. Tutti i miei intervistati li hanno affrontati. La squalifica di 10 giornate è troppo pesante - in Germania e in Francia il massimo è 5 turni - se parliamo di ragazzini, e non è accompagnata da un percorso educativo. Il sistema fa poco. In Germania invece hanno favorito l'integrazione attraverso lo sport, come si vede dalla nazionale».



IL LIBRO

Max Mauro, The Balotelli generation (Peter Lang, 2016)

C'è speranza che le cose migliorino?

«Solo se il governo e i vertici dello sport interverranno. Altrimenti tutto rimarrà affidato alle iniziative dal basso, come il calcio popolare dell'Afro Napoli o il Quartograd, storie belle ma che rimangono di nicchia e non aiutano a crescere sul piano culturale».

Comprendere la condizione e lo status dei disabili

Spesso si fa riferimento a persone o di gruppi vulnerabili utilizzando questo aggettivo come se indicasse qualcosa di inerente alla persona stessa. Ma non è sempre così. Quando parliamo di inclusione è abituale usare la distinzione tra l'essere vulnerabili e il trovarsi in una situazione di vulnerabilità. Si tratta di due cose diverse, ma spesso non si fanno distinzioni. Qualcosa di simile è ciò che accade quando si dice che una persona è povera, perché in realtà dovremmo dire che si trova in una situazione di indigenza.

VULNERABILITÀ Diciamo che una persona o un gruppo sono vulnerabili perché hanno alcune caratteristiche o condizioni individuali che favoriscono la loro discriminazione, la loro impotenza o, in generale, la violazione dei loro diritti. I neonati, ad esempio, sono vulnerabili da questo punto di vista. Ma diciamo anche che una persona è vulnerabile perché si trova in una situazione che ha la sua origine soprattutto in condizioni o strutture sociali. Il popolo ebraico, nella Germania nazista, era vulnerabile secondo questa prospettiva.

IL MODELLO SOCIALE. Il termine vulnerabilità è usato anche per riferirsi a persone con disabilità. Noi crediamo che siano vulnerabili perché hanno alcune caratteristiche (sotto forma fisica, sensoriale, psicosociale o intellettuale) che le rendono fragili. Questo è il modo di affrontare la disabilità secondo un approccio medico. Tuttavia, la disabilità, come ha evidenziato il cosiddetto modello sociale, è spesso una situazione che ha le sue origini in condizioni sociali (e non personali). Le persone con disabilità non sono vulnerabili da questo punto di vista, ma sono in una situazione di vulnerabilità. Come si comprende, la disabilità è una re-

altà che può colpire ognuno di noi e spesso dipende dal contesto o dall'ambiente in cui ci troviamo.

AMMIRAZIONE. Quando vediamo e ammiriamo i risultati delle persone con disabilità nello sport, difficilmente lo facciamo dal punto di vista della vulnerabilità. Noi crediamo che queste persone abbiano competenze e

capacità importanti, e grazie ai loro sforzi siano in grado di superare ostacoli significativi. Non pensiamo a questi atleti come a persone vulnerabili, ma piuttosto il contrario. Tuttavia, sappiamo che quelle barriere che hanno superato li avevano messi nella condizione di essere vulnerabili, e che anche al di fuori dello sport potrebbero trovarsi in situazioni di vulnerabilità.

COMPRESIONE. La distinzione tra l'essere vulnerabile, o il trovarsi in una situazione di disabilità, è importante perché porta alla luce l'oppressione sociale e l'origine degli stigmi che accompagnano certe persone. Il trattamento della disabilità e dei diritti delle persone con disabilità devono partire da questa considerazione. Tuttavia, questo non significa che dobbiamo dimenticare la prospettiva delle specifiche carenze individuali (o delle condizioni personali) quando si parla di disabilità. Si tratta di una prospettiva che contribuisce anche alla comprensione della disabilità come parte della diversità umana e serve a far riconoscere diritti e servizi alle persone che sono tradizionalmente discriminate su quest'aspetto.

*Prof. Rafael de Asis
Università Carlo III
di Madrid*

*Traduzione dal castigliano
del prof. Enrico Ferri*

UNICUSANO FOCUS VII
CORRIERE DELLO SPORT / STADIO

IL MOVIMENTO AIUTA LO STUDIO

Il progetto dell'insegnante svizzero Eduard Buser sfrutta l'attività motoria per stimolare i canali sensoriali e favorire l'apprendimento

L'inserimento della nozione di corporeità all'interno della didattica è un tema all'avanguardia, che negli ultimi anni sta prendendo piede. Nella corporeità risiede la capacità di comunicare con l'altro, non esclusivamente in maniera verbale, bensì non verbale e simbolica. La struttura fondamentale delle abilità relazionali, e quindi intellettive, umane appare, dunque legata indissolubilmente alle capacità motorie che determinano gli eventi inter-individuali su cui si costruisce la conoscenza come evento sociale e culturale. È chiaro, quindi, come nell'epoca dei Bisogni Educativi Speciali (BES) e delle classi complesse, la didattica dovrebbe seguire dei programmi innovativi introducendo in essi il valore comunicativo, interpretativo, comportamentale, relazionale e dinamico del corpo.

ESPLORAZIONE. Il movimento

consente di farne esperienza e di includerlo di conseguenza all'interno di un sistema interpretativo dell'ambiente. Ciò equivale a dire, allora, che ogni singola informazione esterna diviene un elemento costruttivo di uno schema di realtà grazie alla possibilità, data dal corpo, di muovere azioni e interazioni, le quali producono le visioni della realtà in cui agiamo. In altri termini, ogni individuo acquisisce informazioni dall'esterno e le include in un proprio modello di realtà attraverso l'attività motoria, intesa come attività di esplorazione che costituisce l'elemento primario della capacità di apprendere. Tali concettualizzazioni vanno a riassumere in maniera coincidente la prospettiva dell'Embodied Cognitive Science (EC), o scienza co-

gnitiva incorporata, la quale nascita risale alla fine degli anni '80, nel momento in cui si diffonde il concetto per il quale la mente non è più indipendente dal corpo, ma inscritta in esso. Il corpo, infatti, nel rispetto dei due elementi chiave dell'EC, la percezione e l'azione, funge da mediatore biologico e culturale per il processo di apprendimento.

IL PROGETTO DI BUSER. Partendo da tale presupposto, è interessante proporre il progetto di Eduard Buser, noto insegnante svizzero, che ha fatto di questi concetti gli elementi cardine del suo lavoro. Con il progetto "Studiare in movimento", egli sfrutta il movimento e la stimolazione dei canali sensoriali per favorire l'apprendimento. Secondo il noto insegnante, è possibile promuovere apprendimenti a lungo termine dal momento che il movimento rappresenta un

istinto e desiderio innato del bambino, attraverso il quale esprime se stesso, le proprie emozioni ed entra in contatto con gli altri, favorendo in tal modo anche l'integrazione nel gruppo. Se tutto ciò conduce a un apprendimento non solo efficace ma accessibile a tutti in maniera più semplicistica, l'auspicio allora è che l'EC diventi un *modus operandi* funzionale per la costruzione della conoscenza, affinché ognuno possa trasformarsi da semplice spettatore passivo a vero protagonista del proprio successo formativo.

Francesco Peluso Cassese
Professore associato
Direttore Laboratorio di
Ricerca H.E.R.A.C.L.E.
Università Niccolò Cusano

Giulia Torregiani
Laureata in Psicologia
Laboratorio di Ricerca
H.E.R.A.C.L.E.
Università Niccolò Cusano

Lulic, scuse a metà Se giudicato razzista per lui maxi squalifica

Il caso-Lulic arriva al giudice sportivo per la prima puntata. Dopo Lazio-Roma 0-2, in diretta tv, il bosniaco ha attaccato Ruediger: «Due anni fa vendeva calzini e cinture, adesso fa il fenomeno». Parole che si commentano da sole, ma sono anche frasi razziste, visto che Ruediger è nero? È su questo che si baserà l'inchiesta della procura federale al momento del deferimento. In caso di violazione dell'articolo 1 bis del Codice di giustizia sportiva (principio di lealtà e correttezza) Lulic rischia una squalifica fino a tre giornate e/o un'ammenda. Se parliamo dell'articolo 11 (comportamenti discriminatori, comprese le offese per motivi di razza) si parte da un minimo di 10 giornate di squalifica. Il calciatore della Lazio, ieri, ha affidato a Facebook delle scuse molto parziali: «A mente fredda mi rendo conto di aver risposto ad una provocazione con un'altra provocazione. Provengo da un Paese che conosce le tragedie causate dai pregiudizi etnici. Per questo mi dispiace di essermi fatto prendere dalla tensione del dopo derby e di essermi espresso in maniera infelice». Domenica pomeriggio, in mixed zone, aveva cercato di rettificare: «Scusarmi? Ma anche i bianchi vendono calzini...». La difesa si baserà proprio su questo: frasi offensive ma non razziste. La decisione spetta al nuovo pm federale, Giuseppe Pecoraro, in tempi brevi ma non istantanei. Il giudice sportivo Gerardo Mastrandrea, invece, oggi si pronuncerà sulla rissa dopo il gol dell'1-0. Cataldi sarà squalificato, probabilmente per una giornata. Nel suo gesto verso Strootman (trattenuta della maglia dal colletto) non c'era violenza. Per l'olandese (che aveva bagnato l'avversario con l'acqua di una bottiglietta) potrebbe essere chiesta la prova tv. La nuova casistica lo prevede per «simulazione che provoca rigore o espulsione dell'avversario». L'arbitro Banti, però, ha già giudicato il fatto, ammonendo sul campo Strootman. Non tornerà sui propri passi.

l.w.

© RIPRODUZIONE RISERVATA